

Iliade di Baricco e Iliade di Omero. di Benedetta Mele I D

Ettore, figlio di Priamo si reca alla città di Troia per indurre la madre Ecuba ad offrire un sacrificio propiziatorio alla dea Atena. Dopo l'incontro con la madre e l'esortazione al fratello Paride che si è ritirato dalla battaglia si reca nella propria abitazione per rivedere la moglie e il figlioletto Astianatte, i due non sono in casa perché Andromaca, preoccupata per il marito, si è recata con il bimbo sulle mura per poter apprendere qualche notizia. Ettore così si avvia a cercarli e li incontra presso le porte Scee.

Iliade di Baricco	Iliade di Omero
-Scritto in prosa -linguaggio più comprensibile -raccontato dalla nutrice	-Scritto in versi -linguaggio arcaico -scritto da Omero
Incipit: Ettore, venne verso casa, ma non ci trovò. Chiese alle schiave dove eravamo, e quelle gli dissero che Andromaca era corsa sulla torre di Ilio, aveva sentito che i Troiani stavano cedendo alla forza degli Achei ed era corsa sulla torre, e la nutrice era corsa con lei, stringendo tra le braccia il piccolo Astianatte.	Incipit: Partì, così dicendo, Ettore elmo abbagliante; e giunse in breve alla sua comoda casa; ma non trovò nella sala Andromaca braccio bianco perch'ella col bambino e un'ancella bel peplo, stava sopra la torre, desolata, gemente.
In entrambi i brani sono presenti delle similitudini:	
l'amato figlio di Ettore, bello come una stella.	Il figlio d'Ettore amato, simile a vaga stella.



Entrambi i brani sono ricchi di pathos:

Andromaca piangeva e diceva
“infelice, la tua forza sarà la tua
rovina. Non hai pietà di tuo figlio,
che è ancora un bambino, e di me,
sventurata? Vuoi tornare la fuori,
dove gli Achei ti balzeranno addosso,
tutti insieme, e ti uccideranno?”.
Piangeva. E poi disse: Ettore, se io ti
perdo, morire sarà meglio che
rimanere viva: perché non ci sarà
conforto, per me , solo dolore. Io non
ho padre, non ho madre, non ho più
nessuno.

Il padre me l’ha ucciso Achille
quando distrusse Tebe dalle alte
porte. Avevo sette fratelli e tutti li
uccise Achille, nello stesso giorno,
mentre pascolavano i buoi, lenti, e le
candide pecore. E mia madre, Achille
se la portò via, e poi pagammo per
riaverla, e lei tornò , ma per morire di
dolore, d’improvviso nella nostra
casa.

“Misero il tuo coraggio t’ucciderà,
tu non hai compassione del figlio
così piccino, di me sciagurata, che
vedova presto sarò, presto
t’uccideranno gli Achei, balzandoti
contro tutti: oh , meglio per me
scendere sotto terra, priva di te;
perché nessun’altra dolcezza, se tu
soccombi al destino, avrò mai, solo
pene! Il padre mio Achille glorioso
l’ha ucciso, e la città ben fatta dei
Cilici ha atterrato, Tebe alte porte;
egli uccise Eezione, ma non lo
spogliò che n’ebbe tema in cuore;
e lo fece bruciare con le sue armi
belle, e gli versò la terra del
tumulto sopra; piantarono olmi
intorno le ninfe montane , figlie di
Zeus egioico. Erano sette i miei
fratelli dentro il palazzo: ed essi
tutti in un giorno scesero all’Ade
di freccia ; tutti li uccise Achille
glorioso rapido piede, accanto ai
buoi gambe storte, e alle pecore
candide. La madre- che regnava
sotto il Placo selvoso- poi che qui
la condusse con tutte le ricchezze,
la liberò, accettando infinito
riscatto, ma la in casa del padre, la
colpì Artemide arciera.



Nel brano sono presenti alcuni epiteti come:

- Andromaca braccio bianco
- Achille rapido piede

Ettore in entrambi i brani parla alla moglie:

“So anch’io tutto questo, donna. Ma la vergogna che proverei a tenermi lontano dalla battaglia sarebbe troppo grande,. Io sono cresciuto imparando a essere forte sempre, e a combattere ogni battaglia in prima fila, per la gloria di mio padre e per la mia. Come potrebbe il mio cuore , adesso , lasciarmi fuggire? Io lo so bene che verrà il giorno in cui perirà la sacra città di Troia, e con essa Priamo e la gente di Priamo. E se immagino quel giorno non è il dolore dei Troiani, che immagino , né quello di mio padre, di mia madre, o dei miei fratelli, caduti nella polvere uccisi dai nemici. Io, quando immagino quel giorno vedo te: vedo un guerriero Acheo che ti prende e ti trascina via in lacrime, ti vedo schiava, ad Argo, mentre tessi le vesti di un’altra donna e per lei vai a prendere l’acqua alla fonte , ti devo piangere e sento la voce di quelli che guardandoti dicono “eccola lì, la

“donna, anch’io, sì, penso a tutto questo; ma ho troppo rossore dei Teucri , delle Troiane lungo peplo, se resto come un vile lontano dalla guerra. Né lo vuole il mio cuore , perché ho appreso a esser forte sempre , a combattere in mezzo ai primi Troiani, al padre procurando grande gloria e a me stesso. Io lo so bene questo dentro l’anima e il cuore: giorno verrà che Ilio sacra perisca , e Priamo , e la gente di Priamo buona lancia: ma non tanto dolore io ne avrò per i Teucri, ma per la stessa Ecuba , non per il sire Priamo, e non per i fratelli , che molti e gagliardi cadranno nella polvere per mano dei nemici, quanto per te, che qualche Acheo chitone di bronzo, trascinerà, via piangente, libero giorno togliendoti : allora , vivendo in Argo dovrai per altra tessere tela, e portar acqua di Messeide o Iperea, costretta a tutto: grave destino sarà su di te.

sposa di Ettore, il più forte di tutti i guerrieri troiani”.



E dirà qualcuno che ti vedrà lacrimosa: “ ecco la sposa d’Ettore, ch’era il più forte a combattere fra i Troiani domatori di cavalli.

In entrambi i brani Andromaca viene descritta come una pazza, è una donna desolata e gemente.

In entrambi i brani Ettore si rivolge agli dei:

“Zeus, e voi , divinità del cielo, fate che questo mio figlio sia come me, più forte fra tutti i Troiani, e signore di Ilio. Fate che la gente, vedendolo tornare dalla battaglia , dica “ è perfino più forte di suo padre”. Fate che torni un giorno portando le spoglie insanguinate dei nemici, e fate che sua madre sia là, quel giorno, a gioire nel suo cuore”.

“Zeus, e voi i numi tutti , fate che cresca questo mio figlio ,così come io sono, distinto fra i Teucri, così gagliardo di forze, e regni su Ilio sovrano; e un giorno dica qualcuno: “é molto più forte del padre!”, quando verrà dalla lotta. Porti egli le spoglie cruento del nemico abbattuto, goda in cuore la madre!”.



MELE BENEDETTA